

INTERVISTA **Luigi Marino** Presidente Confcooperative

«Economia sociale di mercato? Sì a Tremonti, è la ricetta Dc»



Luigi Marino

«Su questa linea possibile la convergenza anche con il partito di Casini. Federare tutte le coop»

Nicoletta Picchio
ROMA

Il feeling si era già avvertito in campagna elettorale, nell'invito fatto dal numero uno della Confcooperative, Luigi Marino, al leader del centro-destra, Silvio Berlusconi. «Il mondo cooperativo autentico interpreta l'economia sociale di mercato, secondo la lezione di don Sturzo, gli stessi principi della Carta dei valori del Pdl», aveva detto Berlusconi. Applausi e risposta di Marino: «Mi auguro che la sua presenza qui da noi, come nel 2001, sia di buon auspicio».

A distanza di qualche mese, sono le parole di Giulio Tremonti a rendere più concreta la sintonia, con l'annuncio di voler imboccare quale strada per lo sviluppo del nostro Paese, con un confronto con le parti sin da settembre, quell'economia sociale di mercato già promessa da Berlusconi. Il ministro dell'Economia ha fatto riferimento alla scuola di Friburgo, Marino resta dentro i confini di casa nostra: «È l'impostazione economica della Democrazia cristiana, riadattata ai tempi nostri. Principi che si basano sull'interclassismo, sulla democrazia economica, su una competizione che rispetti le regole, a partire dalla globalizzazione». La nostalgia del centro ha fatto il suo tempo: «Se il Pdl si muoverà in questa linea indicata da Tremonti, in un sistema bipolare penso che ci possano essere con-

vergenze con l'Udc».

Una linea che il presidente delle Coop bianche condivide «nel merito e nel metodo»: aumentare la produttività e redistribuire la ricchezza, evitando alle classi più deboli la perdita del potere d'acquisto, un obiettivo da raggiungere con il dialogo. In questo contesto, ognuno deve fare la propria parte. E Marino è pronto: «Possiamo prendere l'impegno ad aumentare l'occupazione, a contribuire ad una politica di contenimento dei prezzi, a far crescere le nostre imprese, andando di più all'estero, ferma restando la logica mutualistica».

La «concretezza» con cui si sta muovendo l'Esecutivo di Berlusconi lo convince: «Trovo anche opportuno dirlo, uscendo da quel conformismo per cui è più usuale criticare chi governa». I provvedimenti fiscali varati prima dell'estate, che inaspriscono il regime fiscale delle coop, non hanno creato un clima di scontro: «Un aggravio fiscale è sempre negativo, ma il Governo è dovuto andare incontro alle richieste della Ue. È Bruxelles che continua ad avere una posizione sbagliata sulle cooperative, l'Italia rischiava una procedura di infrazione».

Un atteggiamento che non rende giustizia del contributo di questo mondo alla crescita del Paese. Marino elenca alcuni numeri: nel 1999 la percentuale delle coop sul Pil era del 2,7%, nel 2007 è salita al 7,5%, una quota che per l'85% è dovuta alla Lega delle cooperative e alla Confcooperative; gli occupati erano 500mila nel 1999, sono saliti ad 1,2 milioni nel 2007, certificati dall'Inps. Un andamento positivo in una fase congiunturale difficile. Un motivo c'è: le cooperative hanno una funzione anticiclica, spiega Marino, legata all'impostazione mutualistica, dove non si punta a remunerare il capitale, ma a creare occupazione e reddito.

Valori che il presidente delle Coop bianche vuol portare al tavolo con il Governo. «Ma non possiamo essere 38 sigle

nella Sala verde. E un guazzabuglio». Bisogna riorganizzare la rappresentanza: e Marino è sempre più convinto che vada superata la divisione coop bianche e rosse. «Oggi già non ha più senso questa definizione. La Lega ha fatto passi avanti sulla strada dell'autonomia, non si può più parlare di coop rosse organiche alla sinistra», dice Marino, che considera all'ordine del giorno la possibilità di una federazione.

